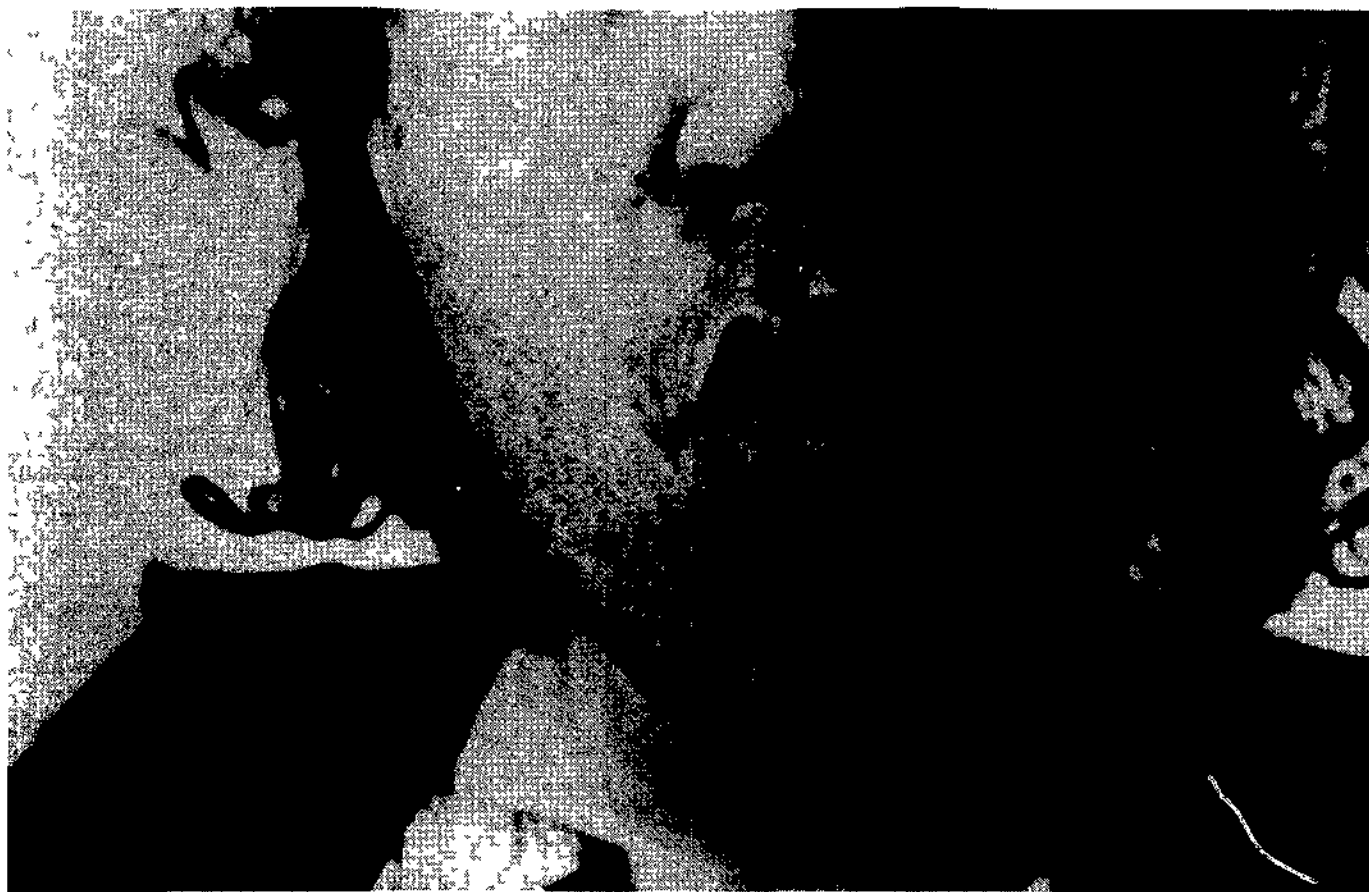


# Spettacoli

MUSICA. In cd le storiche incisioni dell'etichetta più indipendente della scena italiana



## Poesia sonora e avanguardie Ecco «Futura»

Il mondo nacque da un urlo luminoso, credevano gli antichi. Come un «urlo luminoso» nacque anche una delle avventure della Cramps, l'antologia storica critica della poesia sonora «Futura»: sette lp e un prezioso volume che raccontano settant'anni di ricerca, provocazioni e produzioni estreme delle avanguardie del Novecento. Un tempo nel panorama discografico italiano, un azzardo che solo un animo scapestrato come quello di Sassi poteva mettere in cantiere. Merce per estimatori, tanto che anche la recente ristampa in cd non è stata messa in commercio, ma va acquistata su richiesta. Ritornata nell'angusto spazio dello sperimentalismo, attualmente dimenticata quasi del tutto, la poesia sonora non è semplicemente poesia da ascoltare, ma linguaggio che si affranca dal testo scritto per spaziare dalla riproduzione acustica alla performance attraverso l'esplorazione di tutte le possibilità offerte dal gioco dei fonemi e delle lettere. L'avventura parte dal 1912 con la declamazione futurista. Il primo disco contiene infatti registrazioni di Marinetti, Bala, Depero, Cangiullo, Fara: onomatopoeie, parolibro, verbalizzazioni estratte che secondo il curatore dell'antologia, il poeta torinese Arrigo Lora Totino, hanno dato l'avvio alla poesia sonora. Dall'Italia alla Russia con lo Zaum, il linguaggio trasmutale di Vladimir Majakovskij, e poi fino in Francia per una breve ricognizione del simultaneismo francese (con Pierre Albert-Biber e Arthur Péronio). Alla Germania è

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## Cronaca senza smania di sangue

«LA CRONACA in diretta» (Raidue dalle 15.35 alle 18.10) è una quotidiana fune collocata a suturare il vuoto non impianto di *Detto tra noi*, il programma ematico-sensazionalista di Vamprelli chiamato momentaneamente a più alto incarico-premio Umazzata e coordinata con criteri lontani dal protagonismo arcigno e supponente di un tempo, la trasmissione si giova della conduzione di Cecchi Paone sistemato ad un desk come un caposala d'aeroporto nella quale troneggia una copia del «cavallo moriente» del Messina simbolo di un periodo di transizione aziendale fra i più convulsi. Il contenitore è complessivamente ben fatto pur negli alti e bassi tipici della cadenza giornaliera e, forse per non rinunciare del tutto ad una certa utenza affezionata alla «nera», mantiene squarci cronachistici del genere trattandoli però col tono soft degli approfondimenti, abbandonando la concitazione scoopistica postuma di Vigorelli. Giovedì per esempio in mezzo a collegamenti vari uno dei quali dedicato alle «teleconfessioni» (il teleconfessore irpino Marzullo ha espresso en passant, il suo sdegno verso ogni critica la critica non ci dovrebbe essere. Tante cose, dal punto di vista dell'utilità e della logica professionale forse non dovrebbero esserci. Lui incluso?) Marrazzo da Giulianova (Teramo) ha incontrato alcuni testimoni di un paricidio che ha fatto scalpore per la sua imprevedibilità assoluta. Nei limiti di un'inchiesta sui «perché» s'è tentato di ricostruire in qualche modo motivazioni e reazioni dei personaggi coinvolti e di capire anche l'atteggiamento del paese operazione correa e forse persino utile che il predecessore Vamprelli avrebbe sdegnato come preliminare. Un procedere drammaturgico abile ha fatto sì che, attraverso i colloqui con la sorella, gli avvocati, i compaesani, un'amica e un cronista del posto si riconoscesse la personalità sconvolta di Mascia, l'esecutore materiale dell'omicidio maturato in un ambiente apparentemente «normale», oppresso da una coltre di perbenismo ipocrita ed egoista. Molti conoscevano la situazione oppressiva e maniacale vissuta dalla famiglia prigioniera del padre-padrone, ma nessuno è mai intervenuto. Delitto favorito e comunque non impedito dalla scarsa partecipazione? Può darsi.

# Cramps, ritorno ai '70

Vi ricordate la Cramps? È la «storica» etichetta degli anni Settanta che pubblicò in Italia i dischi degli Area, di Eugenio Finardi, del primo Battiato, di Claudio Rocchi. E anche un John Cage che aiutò non poco la diffusione della conoscenza del compositore americano in Italia. Adesso, le edizioni classiche della casa discografica di Gianni Sassi, ritornano ristampate in formato compact. Compreso il concerto milanese del '79 in memoria di Demetrio Stratos.

In alto  
Demetrio Stratos  
Qui a fianco  
il tastierista  
Patrio Farselli  
Sotto il bassista  
Area Tavolazzi  
e il batterista  
Giulio Capozzo

Roberto Masotti



dedicato il quarto lp: della poesia fonica tedesca della fine dell'Ottocento a quella dadaista di Ball, Tzara, Janco e Haeuselbeck. L'urlo di Antonin Artaud «riempie» tutto il quinto capitolo di «Futura», con un'appendice dedicata all'ultralettismo. Gli ultimi tre dischi dell'antologia, infine, sono dedicati alla poesia sonora contemporanea, erede delle provocazioni delle avanguardie d'inizio secolo: da Brian Gyss a Isidore Isou, da Bernard Holback alla nostra Patrizia Vicinelli. Fino alla ricerca vocale estrema di Demetrio Stratos. Ma «Futura» non si ferma qui. Accompagna il cofanetto dei sette dischi un volume, anch'esso prezioso, che accompagna l'excursus storico e linguistico dell'antologia: testi, cenni storici e biografici, tavole che riproducono le parolibro futuriste o gli esperimenti Dada, partiture e «partiti» poetici. Introduce il volume Renato Barilli.

## INTERVISTA

## «Un sogno di libertà chiamato Area»

DI ROBERTO MASOTTI

MILANO Ancora gli anni Settanta. Ma questa volta in una dimensione tutta italiana. È originissima, Tormano, infatti, i dischi della Cramps, l'etichetta milanese che ha segnato un'epoca di sperimentazione e libertà espressiva. Tormano nel formato moderno del compact disc con un'altra manciata di titoli ormai persi negli archivi della memoria o trattenuti nei solchi di consumati (e preziosi) lp. Difficile fare il punto su una stagione stimolante e alternativa della musica italiana, strettamente legata ai fermenti politici del periodo. Imbarazzato è rimasto sulle prime anche Patrizio Farselli, che dell'epoca è stato testimone e protagonista, come tastierista e autore negli Area e al quale abbiamo chiesto una testimonianza (vedi l'articolo in questa stessa pagina) che sintetizzasse in un paio di cartelle ricordi, sensazioni, umori del tempo.

**Ristampe storiche**  
Ma più di tante parole, che in casa come questo riescono a restituire appena una parvenza della statura dell'artista, conviene guardarsi un breve home-video *Suonare la voce*, che raccoglie «performance» vocali (come le famose diplofonie e triplofonie), momenti di gruppo e, soprattutto, le bellissime lezioni che Demetrio teneva ai suoi studenti con un linguaggio semplice e affascinante.

La Cramps è poi l'etichetta del primo Finardi e del Battiato sperimentale (quello di *Pollution* e *Sulle corde di Ares*) di Alberto Camerini, degli Art + Mestieri di Claudio Rocchi del Canzoniere del Lazio e di molti altri. Diversi titoli sono stati già ristampati da tempo: adesso è il turno di alcune «chic» come il *Concerto al teatro Uffizi degli Area* o lo storico *1979 il concerto*, sorta di dolente e intenso omaggio alla figura di Stratos, morto un giorno prima della manifestazione in un ospedale di New York, reso da tanti musicisti di varia estrazione (da Venditti a Cardini, dagli Skiantos al Banco del Mutuo Soccorso) in un'arena di Milano stracolma di pubblico. Ci sono, inoltre le collane più specialistiche come «Nova Musica» «Diverso» e «Futura», disponibili su prenotazione, mentre a tiratura limitata esistono alcuni 4-più-tre del Progetto Raro, come la *Rock & Roll Exhibition* di Stratos / Totani / Pagani e *Fetus* di Battiato.



IL SOGNO era di suonare in assoluta libertà avendo come unico riferimento la propria autocritica. Gli esordi degli Area sono stati segnati dal rifiuto di suonare musica annacquata, che non fosse sempre legata ad una profonda esigenza culturale. Sempre nei limiti di tutto, di se stessi del linguaggio usato, con una urgenza che non ammetteva compromessi.

I risultati non si fecero attendere. Rifiuto da parte delle strutture e degli operatori del settore sempre preoccupati più dai soldi che si poteva fare con la musica piuttosto che dalla qualità della musica stessa. Rifiuto da parte del pubblico di allora forse non troppo disponibile a proposte musicali che uscissero dagli schemi in voga. Anche il pubblico giovanile in larga misura troppo legato a miti anglosassoni non vedeva molto più in là del rock.

Ricordo con chiarezza le urla e gli strepiti di disappunto quando affrontammo per la prima volta platee consistenti durante le prime tournée «spalla» a Rod Stewart agli Atomic Rooster o ai Gentle Giant.

Tutto ciò non fece che rafforzare la nostra determinazione ad andare avanti. Non per tutti però infatti Patrick Dwyer, il bassista crollò e se ne andò con la Pim dicendo, se non ricordavo male, «Se la gente non vuole questo vuol dire che stiamo sbagliando qualcosa». E qualcosa lui lo trovò dando alla gente quello che la gente voleva. Tutto il contrario dello spirito che animava il nostro gruppo.

Nel frattempo nel '73 era uscito il nostro primo disco *Arbeit macht frei*. Avevamo conosciuto Gianni Sassi colui che diventò non solo il nostro discografico come fondatore della Cramps ma un membro attivo del gruppo sia per i testi firmati con lo pseudonimo di «Frankenstein» sia come «emanatore di effluvi culturali». Cosa che fecero poi in seguito più o meno volontariamente o consapevolmente Gianni Emilio Simo-

netti Juan Hidalgo e Walter Marchetti.

Il primo vero concerto importante fu quello di Milano al Vigorelli prima di Joan Baez, dove per la prima volta la gente apprezzò il nostro lavoro, nonostante la durissima provocazione di *Lobotomia* un pezzo creato appositamente per provocare il dolore fisico e dedicato a Ulrike Meinhof condannata dal tribunale tedesco alla lobotomia (quella vera) per le sue idee e per i suoi atti. Da allora cominciò la «gloria».

Il pubblico accorreva ai concerti e la critica si mostrò sempre più benigna e lusinghiera, al punto che fummo quasi costretti a chiederci «Non è che stiamo sbagliando qualcosa?». Quello che successe da allora al 1982 anno in cui il gruppo sospese l'attività «nchederet» ben altro spazio di quanto concessi: poco è innumerevoli sono gli esodi che mi piacerebbe raccontare. Probabilmente in un prossimo futuro scriveremo un libro.

Da concerti al parco Lambro alle tournée praticamente ininterrotte in giro per l'Italia, dagli spettacoli teatrali ai concerti tenuti a Cuba in Portogallo, in Francia. Attraverso un decennio ricco di fermenti e di voglia di comunicare, di cambiare sbagliando e riprovando. Ed ora ci stiamo riprovando. Da circa un anno. Prima in duo con Giulio Capozzo ed Ares Tavolazzi poi in quartetto con Paolo Dalla Porta al contrabbasso, Pietro Condorelli alla chitarra, Giulio Capozzo alla batteria ed io Patrizio Farselli al pianoforte e tastiere.

L'atteggiamento mentale è lo stesso degli esordi: stessa voglia di far danni, stessa intransigenza sulle scelte musicali, stessa sclerosi degli addetti ai lavori. Il nuovo materiale è splendido e se la discografia ufficiale se ne accorgerà e ci darà la possibilità di documentare questo lavoro bene altrimenti ce lo produrremo da soli evitando il più possibile intermediazioni tra noi ed il nostro pubblico.

«LA CRONACA in diretta» ha aiutato l'osservazione di un microcosmo caratteristico che è certamente più diffuso del prevedibile, ha fatto luce, senza la pretesa di rivelazioni eclatanti sulle possibili ragioni di un evento questo è lo scoppio di queste indagini tardive ma non inutili se condotte col tono del programma. In qualche modo apparentabile nella forma a quello di *Chi l'ha visto?*, trasmissione che nell'ultima puntata ha raccontato il caso purtroppo risolto drammaticamente, di Cristian Valentini trovato morto nel Naviglio dopo essere stato investito e soccorso e quindi abbandonato cadavere del «investitore impaurito». Anche in quel caso veniva rilevato il clima della cittadina (Robecco), l'atteggiamento della gente, lo stupore doloroso dei parenti di fronte a questa tragedia. La compostezza del padre di Cristian che per una beffa del destino ripartì senza saperlo la vettura dell'autore del delitto subito dopo il fatto. Nessun odio nei confronti del colpevole ma una disponibilità umana di straordinario spessore parole di grande pietà per la famiglia dell'assassino. «È gente come noi gente che lavora». Ecco queste non sono le teleconfessioni (spesso manipolate) delle quali parlavano in *La cronaca in diretta* alcuni esperti fra i quali Enzo Sampò e Paolo Tagli (di *Stranamore*). Questa è certamente verità quella anche dura e crudele che nessuna sofisticazione può ingentilirne, educare. Una verità di fronte alla quale si misura l'umanità dei nostri contemporanei superstiti delle tragedie quotidiane che si dovrebbero affrontare in un clima di solidarietà e appunto di «partecipazione». Perché nella vita non arriva il camper fasullo di Castagna, ma altre vetture non atese, più sinistre, più vere.